

INTERROGAZIONE  
A RISPOSTA SCRITTA

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

fino agli anni 1960, lo Stagno di S. Gilla, nei comuni di Cagliari, Elmas, Assimini e Capoterra (Cagliari), era uno dei più pescosi d'Europa: il pescato medio annuo è giunto fino a diciassette mila quintali di pesce pregiato. Tale « industria ecologica » che garantiva circa mille posti di lavoro ed era una delle più redditizie dell'intera regione, è stata posta in crisi dell'avvio della zona industriale di Cagliari (località Macchiareddu). Le industrie petrolchimiche (Sir spa, Enichem spa, Mineraria spa, Fluorsid spa, Gencord spa, eccetera) hanno scaricato nello Stagno e sulle sue rive migliaia di tonnellate di residui tossici contenenti metalli pesanti (mercurio, cromo, piombo, eccetera) tanto da far vietare la pesca con ordinanza capitaneria di porto di Cagliari n. 61/74 del 25 luglio 1974;

altro grave fattore di degrado è stato la realizzazione, all'interno della zona umida, di un grande « porto canale industriale » (Progetto Speciale n. 1/27/A) a cura del Consorzio per l'area di sviluppo industriale di Cagliari (Casic) tuttora mai entrato in funzione dopo trent'anni di lavori e circa mille miliardi di lire al valore nominale già spesi complessivamente;

con deliberazione n. 3190/14154 del 23 maggio 1985 del comitato tecnico regionale dei lavori pubblici venne approvato il « progetto dei lavori di risanamento, ristrutturazione, regolazione idraulica e biologica e delle strutture produttive per le attività ittiche nella laguna di Santa Gilla in Cagliari », predisposto dal gruppo di esperti coordinato dal professor Pietro Puddu, per conto dell'assessorato regionale alla difesa dell'ambiente: obiettivo del progetto è il risanamento della zona umida e la ripresa della pesca;

da allora sono stati spesi con questa finalità circa centottanta miliardi di lire, ma tuttora l'attività di pesca non è conclusa né i lavori risultano terminati, nonostante con decreto dell'assessore regionale difesa-ambiente n. 2062 del 1° agosto 1994 sia stata « provvisoriamente » consentita la pesca vagantiva per diciotto mesi e con decreto assessore regionale difesa-ambiente n. 1076 del 23 maggio 1995, sia stata formalizzata la classificazione delle acque ai fini di pesca;

la zona umida dello Stagno di Santa Gilla è tutelata, sulla carta, dalla convenzione internazionale di Ramsar, resa esecutiva in Italia con decreto del Presidente della Repubblica n. 448 del 1976 (ed individuata con decreti ministeriali 1° agosto 1977 e 3 settembre 1980), dal vincolo paesaggistico, ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 431 del 1985, è classificata in gran parte zona « 1 » (conservazione integrale) del vigente piano territoriale paesistico n. 11, reso esecutivo con Dpgr 6 agosto 1993, n. 276 ed è destinata a riserva naturale ai sensi della legge regionale n. 31 del 1989. Inoltre è tutelata come « Stagno di Cagliari, Saline di Macchiareddu, Laguna di Santa Gilla » (codice ITB000023) ai sensi della direttiva n. 92/43/CEE sulla tutela degli *habitat* naturali e semi-naturali;

già da anni le associazioni ecologiste Amici della terra, Comitato per la riserva naturale dello Stagno di S. Gilla e Gruppo d'intervento giuridico portano avanti numerose azioni legali e di sensibilizzazione per la salvaguardia delle rive dello Stagno di Capoterra (estrema propaggine sud ovest dello Stagno di S. Gilla) ad opera di società della lega delle cooperative (lottizzazione « Mille ») e la canalizzazione attraverso la stessa zona umida fino al mare del Rio S. Lucia (uno dei principali apporti idrici di acqua dolce), hanno fatto bonificare decine di discariche abusive ed hanno impedito la realizzazione di un nuovo tracciato della strada statale n. 195 entro la zona umida;

a partire dall'estate 1996 le suddette associazioni ecologiste hanno avviato una

serie di verifiche per appurare quali fossero i risultati della suddetta opera di risanamento: lungo il « canale circondariale est » (ricavato per evitare l'inquinamento dello Stagno ad opera degli scarichi fognari, ma separato da esso da un esile argine in terra da riporto) sono stati segnalati (nota del 31 luglio 1996) alle pubbliche amministrazioni ed alla magistratura competenti ben quattordici scarichi di ignota provenienza e numerose estese discariche di rifiuti urbani e speciali (rottami metallici, pneumatici, eccetera) in località Campo Scipione-Campo S. Paolo (oggi in corso di bonifica ad opera del comune di Cagliari). Successivamente (nota del 30 ottobre 1996) sono stati richiesti accertamenti circa la presenza pluriennale di stoccaggi di circa tremila tonnellate di cratopeci (peci dense) e circa dodicimila tonnellate di peci clorurate in località Macchiareddu (a poche decine di metri dalla zona umida), residui di lavorazione ex Rumianca di cui oggi è stata autorizzata (ma non effettuata) la bonifica (autorizzazioni assessore regionale difesa-ambiente n. 1626 del 7 settembre 1995, n. 73 dell'8 febbraio 1996 e n. 2081 del 7 ottobre 1996) senza alcuna valutazione di anni di esposizione agli agenti atmosferici ed al dilavamento;

accertamenti sono stati richiesti anche sugli effetti della realizzazione di enormi « vasconi di colmata », estesi oltre duecentoventi ettari entro la zona umida (tra Punta Manna e Cabunastasiu), contenenti fanghi di dragaggio (carichi di tenori inquinanti), frutto dei lavori di risanamento sopra citati proprio « ove per un certo periodo di tempo sono stati versati gli scarichi industriali responsabili dell'inquinamento da mercurio » (vedi relazione generale del « Protocollo di disinquinamento », pagina 30). Anche in questo caso non si è a conoscenza di alcuna verifica circa gli effetti degli agenti atmosferici, del dilavamento, dell'eventuale carenza di impermeabilizzazione e, comunque, i « vasconi di colmata » si presentano come una sterminata distesa nera e sterile;

inoltre con decreto assessore regionale difesa-ambiente n. 164 del 1° marzo 1996, è stata concessa l'autorizzazione definitiva allo scarico dell'impianto di depurazione della circoscrizione aeroportuale di Cagliari nel « canale circondariale est » sopra citato in località foce Rio Sestu (comune di Elmas), nonostante « il comparto di disinfezione esistente, per mancanza di dispositivo automatico, non consente il continuo rispetto dei limiti della tabella A della legge n. 319 del 1976 per i parametri batteriologici ». Analogamente il depuratore comunale di Elmas, è stato autorizzato provvisoriamente allo scarico nel medesimo canale in località foce Rio Sa Murta con decreto assessore regionale difesa ambiente n. 165 del 1° marzo 1996, nonostante abbia la sopra citata carenza e « non risulti in funzione in tutte le sue fasi in particolare per quanto riguarda la sedimentazione primaria e la linea fanghi »;

oltre a quanto sopra descritto, le citate associazioni ecologiste hanno denunciato con nota del 6 dicembre 1996 la « scoperta pubblica », a distanza di mesi da quando in realtà avvenuto, di uno stoccaggio abusivo in un vascone di cinquecento metri quadrati di circa cinquemila tonnellate di rifiuti inquinanti (residui di lavorazione) entro l'azienda ex Gencord, oggi Metalpha Bridgestone Corporation, in località Macchiareddu (comune di Assemini);

secondo il Servizio ecologia della provincia di Cagliari (relazione n. 142 del 7 giugno 1996), vi sono anche numerosi scarichi fognari diretti nello Stagno, in particolare in località Gilliacquas, in comune di Elmas, mentre con nota protocollo n. 20640/A1 del comune di Cagliari, si ammettono perlomeno due scarichi fognari di acque bianche e nere privi di autorizzazione e di alcuna depurazione nel più volte citato « canale circondariale est » (il quale è privo della benché minima impermeabilizzazione, essendo costituito da mera terra da riporto, né si è sicuri della stessa continuità degli argini);

con nota protocollo n. 2442/C/20 del 1° ottobre 1996, il Servizio rilevazioni am-

bientali — igiene pubblica dell'azienda Usl n. 8 ha rilevato le discariche e gli scarichi segnalati dalle associazioni ecologiste ed ha accertato che gli scarichi delle acque bianche e nere della zona ovest di Cagliari avvengono senza depurazione direttamente nel « canale circondariale est » e che gli scarichi della zona industriale di Elmas e dell'attigua zona commerciale vengono recapitati nella condotta fognaria cagliaritana;

con nota protocollo SG(96)D/036174 del 16 settembre 1996 il segretario generale della Commissione europea ha comunicato di aver registrato gli esposti ecologisti come reclamo con il numero 96/4570/SG(96)A/14264, mentre risulta che il Servizio rilevazioni ambientali — igiene pubblica dell'azienda Usl n. 8, il Noe dell'Arma dei carabinieri ed il corpo regionale forestale e di vigilanza ambientale stiano conducendo indagini per conto della procura della Repubblica presso la pretura di Cagliari;

i comuni interessati (Cagliari, Elmas, Assemini, Capoterra) hanno richiesto ulteriori finanziamenti pubblici per complessivi venti miliardi di lire circa nell'ambito del programma Life dell'Unione europea e dei Piani integrati d'area (Pia) di cui alla legge regionale n. 14/1996 per la realizzazione di interventi (tra cui un porticciolo turistico a Gilliacquas di Elmas) che non sembra pongano in primo e fondamentale piano l'eliminazione di discariche e scarichi inquinanti, mentre ultimamente la giunta regionale (delibera n. 30/42 del 17 luglio 1996) ha stanziato altri 8 miliardi di lire per il completamento dei lavori di risanamento di cui al più volte citato Piano da affidare alla provincia di Cagliari;

con elevata probabilità le discariche abusive di rifiuti attualmente conosciute sono soltanto la minima parte di quelle realmente realizzate in un trentennio di attività industriali con rischi gravissimi per l'equilibrio degli ecosistemi e per la stessa salute pubblica —:

se sia a conoscenza dei fatti descritti;

quali iniziative intenda prendere presso gli organi ministeriali e le amministrazioni comunali interessate in tema di tutela della salute pubblica e dell'ambiente, secondo il regio decreto n. 1265/1934 (testo unico delle leggi sanitarie) e la legge n. 142 del 1990, riguardo l'area dello Stagno di Santa Gilla. (4-06348)

PECORARO SCANIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

fino agli anni 1960, lo Stagno di S. Gilla, nei comuni di Cagliari, Elmas, Assemini e Capoterra (Cagliari), era uno dei più pescosi d'Europa: il pescato medio annuo è giunto fino a diciassette mila quintali di pesce pregiato. Tale « industria ecologica » che garantiva circa mille posti di lavoro ed era una delle più redditizie dell'intera regione, è stata posta in crisi dell'avvio della zona industriale di Cagliari (località Macchiareddu). Le industrie petrolchimiche (Sir spa, Enichem spa, Mineraria spa, Fluorsid spa, Gencord spa, eccetera) hanno scaricato nello Stagno e sulle sue rive migliaia di tonnellate di residui tossici contenenti metalli pesanti (mercurio, cromo, piombo, eccetera) tanto da far vietare la pesca con ordinanza capitaneria di porto di Cagliari n. 61/74 del 25 luglio 1974;

altro grave fattore di degrado è stato la realizzazione, all'interno della zona umida, di un grande « porto canale industriale » (Progetto Speciale n. 1/27/A) a cura del Consorzio per l'area di sviluppo industriale di Cagliari (Casic) tuttora mai entrato in funzione dopo trent'anni di lavori e circa mille miliardi di lire al valore nominale già spesi complessivamente;

con deliberazione n. 3190/14154 del 23 maggio 1985 del comitato tecnico regionale dei lavori pubblici venne approvato il « progetto dei lavori di risanamento, ristrutturazione, regolazione idraulica e biologica e delle strutture produttive per le attività ittiche nella laguna di Santa Gilla in Cagliari », predisposto dal gruppo di

esperti coordinato dal professor Pietro Puddu, per conto dell'assessorato regionale alla difesa dell'ambiente: obiettivo del progetto è il risanamento della zona umida e la ripresa della pesca;

da allora sono stati spesi con questa finalità circa centottanta miliardi di lire, ma tuttora l'attività di pesca non è conclusa né i lavori risultano terminali, nonostante con decreto dell'assessore regionale difesa-ambiente n. 2062 del 1° agosto 1994 sia stata « provvisoriamente » consentita la pesca vagantiva per diciotto mesi e con decreto assessore regionale difesa-ambiente n. 1076 del 23 maggio 1995, sia stata formalizzata la classificazione delle acque ai fini di pesca;

la zona umida dello Stagno di Santa Gilla è tutelata, sulla carta, dalla convenzione internazionale di Ramsar, resa esecutiva in Italia con decreto del Presidente della Repubblica n. 448 del 1976 (ed individuata con decreti ministeriali 1° agosto 1977 e 3 settembre 1980), dal vincolo paesaggistico, ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 431 del 1985, è classificata in gran parte zona « 1 » (conservazione integrale) del vigente piano territoriale paesistico n. 11, reso esecutivo con Dpgr 6 agosto 1993, n. 276 ed è destinata a riserva naturale ai sensi della legge regionale n. 31 del 1989. Inoltre è tutelata come « Stagno di Cagliari, Saline di Macchiareddu, Laguna di Santa Gilla » (codice ITB000023) ai sensi della direttiva n. 92/43/CEE sulla tutela degli *habitat* naturali e semi-naturali;

già da anni le associazioni ecologiste Amici della terra, Comitato per la riserva naturale dello Stagno di S. Gilla e Gruppo d'intervento giuridico portano avanti numerose azioni legali e di sensibilizzazione per la salvaguardia delle rive dello Stagno di Capoterra (estrema propaggine sud ovest dello Stagno di S. Gilla) ad opera di società della lega delle cooperative (lottizzazione « Mille ») e la canalizzazione attraverso la stessa zona umida fino al mare del Rio S. Lucia (uno dei principali apporti idrici di acqua dolce), hanno fatto bonificare decine di discariche abusive ed hanno

impedito la realizzazione di un nuovo tracciato della strada statale n. 195 entro la zona umida;

a partire dall'estate 1996 le suddette associazioni ecologiste hanno avviato una serie di verifiche per appurare quali fossero i risultati della suddetta opera di risanamento: lungo il « canale circondariale est » (ricavato per evitare l'inquinamento dello Stagno ad opera degli scarichi fognari, ma separato da esso da un esile argine in terra da riporto) sono stati segnalati (nota del 31 luglio 1996) alle pubbliche amministrazioni ed alla magistratura competenti ben quattordici scarichi di ignota provenienza e numerose estese discariche di rifiuti urbani e speciali (rottami metallici, pneumatici, eccetera) in località Campo Scipione-Campo S. Paolo (oggi in corso di bonifica ad opera del comune di Cagliari). Successivamente (nota del 30 ottobre 1996) sono stati richiesti accertamenti circa la presenza pluriennale di stoccaggi di circa tremila tonnellate di cratopeci (peci dense) e circa dodicimila tonnellate di peci clorurate in località Macchiareddu (a poche decine di metri dalla zona umida), residui di lavorazione ex Rumianca di cui oggi è stata autorizzata (ma non effettuata) la bonifica (autorizzazioni assessore regionale difesa-ambiente n. 1626 del 7 settembre 1995, n. 73 dell'8 febbraio 1996 e n. 2081 del 7 ottobre 1996) senza alcuna valutazione di anni di esposizione agli agenti atmosferici ed al dilavamento;

accertamenti sono stati richiesti anche sugli effetti della realizzazione di enormi « vasconi di colmata », estesi oltre duecentoventi ettari entro la zona umida (tra Punta Manna e Cabunastasiu), contenenti fanghi di dragaggio (carichi di tenori inquinanti), frutto dei lavori di risanamento sopra citati proprio « ove per un certo periodo di tempo sono stati versati gli scarichi industriali responsabili dell'inquinamento da mercurio » (vedi relazione generale del « Protocollo di disinquinamento », pagina 30). Anche in questo caso non si è a conoscenza di alcuna verifica circa gli effetti degli agenti atmosferici, del di-

lavamento, dell'eventuale carenza di impermeabilizzazione e, comunque, i « vasconi di colmata » si presentano come una sterminata distesa nera e sterile;

inoltre con decreto assessore regionale difesa-ambiente n. 164 del 1° marzo 1996, è stata concessa l'autorizzazione definitiva allo scarico dell'impianto di depurazione della circoscrizione aeroportuale di Cagliari nel « canale circondariale est » sopra citato in località foce Rio Sestu (comune di Elmas), nonostante « il comparto di disinfezione esistente, per mancanza di dispositivo automatico, non consente il continuo rispetto dei limiti della tabella A della legge n. 319 del 1976 per i parametri batteriologici ». Analogamente il depuratore comunale di Elmas, è stato autorizzato provvisoriamente allo scarico nel medesimo canale in località foce Rio Sa Murta con decreto assessore regionale difesa ambiente n. 165 del 1° marzo 1996, nonostante abbia la sopra citata carenza e « non risulti in funzione in tutte le sue fasi in particolare per quanto riguarda la sedimentazione primaria e la linea fanghi »;

oltre a quanto sopra descritto, le citate associazioni ecologiste hanno denunciato con nota del 6 dicembre 1996 la « scoperta pubblica », a distanza di mesi da quando in realtà avvenuto, di uno stoccaggio abusivo in un vascone di cinquecento metri quadrati di circa cinquemila tonnellate di rifiuti inquinanti (residui di lavorazione) entro l'azienda ex Gencord, oggi Metalpha Bridgestone Corporation, in località Macchiareddu (comune di Assemini);

secondo il Servizio ecologia della provincia di Cagliari (relazione n. 142 del 7 giugno 1996), vi sono anche numerosi scarichi fognari diretti nello Stagno, in particolare in località Gilliacquas, in comune di Elmas, mentre con nota protocollo n. 20640/A1 del comune di Cagliari, si ammettono perlomeno due scarichi fognari di acque bianche e nere privi di autorizzazione e di alcuna depurazione nel più volte citato « canale circondariale est » (il quale è privo della benché minima impermeabilizzazione, essendo costituito da mera

terra da riporto, né si è sicuri della stessa continuità degli argini);

con nota protocollo n. 2442/C/20 del 1° ottobre 1996, il Servizio rilevazioni ambientali - igiene pubblica dell'azienda Usl n. 8 ha rilevato le discariche e gli scarichi segnalati dalle associazioni ecologiste ed ha accertato che gli scarichi delle acque bianche e nere della zona ovest di Cagliari avvengono senza depurazione direttamente nel « canale circondariale est » e che gli scarichi della zona industriale di Elmas e dell'attigua zona commerciale vengono recapitati nella condotta fognaria cagliaritana;

con nota protocollo SG(96)D/036174 del 16 settembre 1996 il segretario generale della Commissione europea ha comunicato di aver registrato gli esposti ecologisti come reclamo con il numero 96/4570/SG(96)A/14264, mentre risulta che il Servizio rilevazioni ambientali - igiene pubblica dell'azienda Usl n. 8, il Noe dell'Arma dei carabinieri ed il corpo regionale forestale e di vigilanza ambientale stiano conducendo indagini per conto della procura della Repubblica presso la pretura di Cagliari;

i comuni interessati (Cagliari, Elmas, Assemini, Capoterra) hanno richiesto ulteriori finanziamenti pubblici per complessivi venti miliardi di lire circa nell'ambito del programma Life dell'Unione europea e dei Piani integrati d'area (Pia) di cui alla legge regionale n. 14/1996 per la realizzazione di interventi (tra cui un porticciolo turistico a Gilliacquas di Elmas) che non sembra pongano in primo e fondamentale piano l'eliminazione di discariche e scarichi inquinanti, mentre ultimamente la giunta regionale (delibera n. 30/42 del 17 luglio 1996) ha stanziato altri 8 miliardi di lire per il completamento dei lavori di risanamento di cui al più volte citato Piano da affidare alla provincia di Cagliari;

con elevata probabilità le discariche abusive di rifiuti attualmente conosciute sono soltanto la minima parte di quelle realmente realizzate in un trentennio di

attività industriali con rischi gravissimi per l'equilibrio degli ecosistemi e per la stessa salute pubblica —:

se sia a conoscenza dei fatti descritti;

quali iniziative intenda attuare per il rispetto degli obblighi internazionali e comunitari di tutela dello Stagno di Santa Gilla. (4-06349)

**PECORARO SCANIO.** — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

fino agli anni 1960, lo Stagno di S. Gilla, nei comuni di Cagliari, Elmas, Assimini e Capoterra (Cagliari), era uno dei più pescosi d'Europa: il pescato medio annuo è giunto fino a diciassette mila quintali di pesce pregiato. Tale « industria ecologica » che garantiva circa mille posti di lavoro ed era una delle più redditizie dell'intera regione, è stata posta in crisi dell'avvio della zona industriale di Cagliari (località Macchiareddu). Le industrie petrolchimiche (Sir spa, Enichem spa, Mineraria spa, Fluorsid spa, Gencord spa, eccetera) hanno scaricato nello Stagno e sulle sue rive migliaia di tonnellate di residui tossici contenenti metalli pesanti (mercurio, cromo, piombo, eccetera) tanto da far vietare la pesca con ordinanza capitaneria di porto di Cagliari n. 61/74 del 25 luglio 1974;

altro grave fattore di degrado è stato la realizzazione, all'interno della zona umida, di un grande « porto canale industriale » (Progetto Speciale n. 1/27/A) a cura del Consorzio per l'area di sviluppo industriale di Cagliari (Casic) tuttora mai entrato in funzione dopo trent'anni di lavori e circa mille miliardi di lire al valore nominale già spesi complessivamente;

con deliberazione n. 3190/14154 del 23 maggio 1985 del comitato tecnico regionale dei lavori pubblici venne approvato il « progetto dei lavori di risanamento, ristrutturazione, regolazione idraulica e biologica e delle strutture produttive per le attività ittiche nella laguna di Santa Gilla

in Cagliari », predisposto dal gruppo di esperti coordinato dal professor Pietro Puddu, per conto dell'assessorato regionale alla difesa dell'ambiente: obiettivo del progetto è il risanamento della zona umida e la ripresa della pesca;

da allora sono stati spesi con questa finalità circa centottanta miliardi di lire, ma tuttora l'attività di pesca non è conclusa né i lavori risultano terminati, nonostante con decreto dell'assessore regionale difesa-ambiente n. 2062 del 1° agosto 1994 sia stata « provvisoriamente » consentita la pesca vagantiva per diciotto mesi e con decreto assessore regionale difesa-ambiente n. 1076 del 23 maggio 1995, sia stata formalizzata la classificazione delle acque ai fini di pesca;

la zona umida dello Stagno di Santa Gilla è tutelata, sulla carta, dalla convenzione internazionale di Ramsar, resa esecutiva in Italia con decreto del Presidente della Repubblica n. 448 del 1976 (ed individuata con decreti ministeriali 1° agosto 1977 e 3 settembre 1980), dal vincolo paesaggistico, ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 431 del 1985, è classificata in gran parte zona « 1 » (conservazione integrale) del vigente piano territoriale paesistico n. 11, reso esecutivo con Dpgr 6 agosto 1993, n. 276 ed è destinata a riserva naturale ai sensi della legge regionale n. 31 del 1989. Inoltre è tutelata come « Stagno di Cagliari, Saline di Macchiareddu, Laguna di Santa Gilla » (codice ITB000023) ai sensi della direttiva n. 92/43/CEE sulla tutela degli *habitat* naturali e semi-naturali;

già da anni le associazioni ecologiste Amici della terra, Comitato per la riserva naturale dello Stagno di S. Gilla e Gruppo d'intervento giuridico portano avanti numerose azioni legali e di sensibilizzazione per la salvaguardia delle rive dello Stagno di Capoterra (estrema propaggine sud ovest dello Stagno di S. Gilla) ad opera di società della lega delle cooperative (lottizzazione « Mille ») e la canalizzazione attraverso la stessa zona umida fino al mare del Rio S. Lucia (uno dei principali apporti idrici di acqua dolce), hanno fatto bonifi-

care decine di discariche abusive ed hanno impedito la realizzazione di un nuovo tracciato della strada statale n. 109 entro la zona umida;

a partire dall'estate 1996 le suddette associazioni ecologiste hanno avviato una serie di verifiche per appurare quali fossero i risultati della suddetta opera di risanamento: lungo il « canale circondariale est » (ricavato per evitare l'inquinamento dello Stagno ad opera degli scarichi fognari, ma separato da esso da un esile argine in terra da riporto) sono stati segnalati (nota del 31 luglio 1996) alle pubbliche amministrazioni ed alla magistratura competenti ben quattordici scarichi di ignota provenienza e numerose estese discariche di rifiuti urbani e speciali (rottami metallici, pneumatici, eccetera) in località Campo Scipione-Campo S. Paolo (oggi in corso di bonifica ad opera del comune di Cagliari). Successivamente (nota del 30 ottobre 1996) sono stati richiesti accertamenti circa la presenza pluriennale di stoccaggi di circa tremila tonnellate di cratopeci (peci dense) e circa dodicimila tonnellate di peci clorurate in località Macchiareddu (a poche decine di metri dalla zona umida), residui di lavorazione ex Rumianca di cui oggi è stata autorizzata (ma non effettuata) la bonifica (autorizzazioni assessore regionale difesa-ambiente n. 1626 del 7 settembre 1995, n. 73 dell'8 febbraio 1996 e n. 2081 del 7 ottobre 1996) senza alcuna valutazione di anni di esposizione agli agenti atmosferici ed al dilavamento;

accertamenti sono stati richiesti anche sugli effetti della realizzazione di enormi « vasconi di colmata », estesi oltre duecentoventi ettari entro la zona umida (tra Punta Manna e Cabunastasiu), contenenti fanghi di dragaggio (carichi di tenori inquinanti), frutto dei lavori di risanamento sopra citati proprio « ove per un certo periodo di tempo sono stati versati gli scarichi industriali responsabili dell'inquinamento da mercurio » (vedi relazione generale del « Protocollo di disinquinamento », pagina 30). Anche in questo caso non si è a conoscenza di alcuna verifica circa

gli effetti degli agenti atmosferici, del dilavamento, dell'eventuale carenza di impermeabilizzazione e, comunque, i « vasconi di colmata » si presentano come una sterminata distesa nera e sterile;

inoltre con decreto assessore regionale difesa-ambiente n. 164 del 1° marzo 1996, è stata concessa l'autorizzazione definitiva allo scarico dell'impianto di depurazione della circoscrizione aeroportuale di Cagliari nel « canale circondariale est » sopra citato in località foce Rio Sestu (comune di Elmas), nonostante « il comparto di disinfezione esistente, per mancanza di dispositivo automatico, non consente il continuo rispetto dei limiti della tabella A della legge n. 319 del 1976 per i parametri batteriologici ». Analogamente il depuratore comunale di Elmas, è stato autorizzato provvisoriamente allo scarico nel medesimo canale in località foce Rio Sa Murta con decreto assessore regionale difesa ambiente n. 165 del 1° marzo 1996, nonostante abbia la sopra citata carenza e « non risulti in funzione in tutte le sue fasi in particolare per quanto riguarda la sedimentazione primaria e la linea fanghi »;

oltre a quanto sopra descritto, le citate associazioni ecologiste hanno denunciato con nota del 6 dicembre 1996 la « scoperta pubblica », a distanza di mesi da quando in realtà avvenuto, di uno stoccaggio abusivo in un vascone di cinquecento metri quadrati di circa cinquemila tonnellate di rifiuti inquinanti (residui di lavorazione) entro l'azienda ex Gencord, oggi Metalpha Bridgestone Corporation, in località Macchiareddu (comune di Assemini);

secondo il Servizio ecologia della provincia di Cagliari (relazione n. 142 del 7 giugno 1996), vi sono anche numerosi scarichi fognari diretti nello Stagno, in particolare in località Gilliacquas, in comune di Elmas, mentre con nota protocollo n. 20640/A1 del comune di Cagliari, si ammettono perlomeno due scarichi fognari di acque bianche e nere privi di autorizzazione e di alcuna depurazione nel più volte citato « canale circondariale est » (il quale è privo della benché minima impermeabi-

lizzazione, essendo costituito da mera terra da riporto, né si è sicuri della stessa continuità degli argini);

con nota protocollo n. 2442/C/20 del 1° ottobre 1996, il Servizio rilevazioni ambientali — igiene pubblica dell'azienda Usl n. 8 ha rilevato le discariche e gli scarichi segnalati dalle associazioni ecologiste ed ha accertato che gli scarichi delle acque bianche e nere della zona ovest di Cagliari avvengono senza depurazione direttamente nel « canale circondariale est » e che gli scarichi della zona industriale di Elmas e dell'attigua zona commerciale vengono recapitati nella condotta fognaria cagliari-tana;

con nota protocollo SG(96)D/036174 del 16 settembre 1996 il segretario generale della Commissione europea ha comunicato di aver registrato gli esposti ecologisti come reclamo con il numero 96/4570/SG(96)A/14264, mentre risulta che il Servizio rilevazioni ambientali — igiene pubblica dell'azienda Usl n. 8, il Noe dell'Arma dei carabinieri ed il corpo regionale forestale e di vigilanza ambientale stiano conducendo indagini per conto della procura della Repubblica presso la pretura di Cagliari;

i comuni interessati (Cagliari, Elmas, Assemmini, Capoterra) hanno richiesto ulteriori finanziamenti pubblici per complessivi venti miliardi di lire circa nell'ambito del programma Life dell'Unione europea e dei Piani integrati d'area (Pia) di cui alla legge regionale n. 14/1996 per la realizzazione di interventi (tra cui un porticciolo turistico a Gilliacquas di Elmas) che non sembra pongano in primo e fondamentale piano l'eliminazione di discariche e scarichi inquinanti, mentre ultimamente la giunta regionale (delibera n. 30/42 del 17 luglio 1996) ha stanziato altri 8 miliardi di lire per il completamento dei lavori di risanamento di cui al più volte citato Piano da affidare alla provincia di Cagliari;

con elevata probabilità le discariche abusive di rifiuti attualmente conosciute sono soltanto la minima parte di quelle realmente realizzate in un trentennio di

attività industriali con rischi gravissimi per l'equilibrio degli ecosistemi e per la stessa salute pubblica —:

se sia a conoscenza dei fatti descritti;

quali iniziative intenda attuare per evitare che all'interno dello Stagno (demanio marittimo) vengano realizzate infrastrutture portuali o simili poco consone all'utilizzo ambientale o di pesca. (4-06350)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

fino agli anni 1960, lo Stagno di S. Gilla, nei comuni di Cagliari, Elmas, Assemmini e Capoterra (Cagliari), era uno dei più pescosi d'Europa: il pescato medio annuo è giunto fino a diciassette mila quintali di pesce pregiato. Tale « industria ecologica » che garantiva circa mille posti di lavoro ed era una delle più redditizie dell'intera regione, è stata posta in crisi dell'avvio della zona industriale di Cagliari (località Macchiareddu). Le industrie petrolchimiche (Sir spa, Enichem spa, Mineraria spa, Fluorsid spa, Gencord spa, eccetera) hanno scaricato nello Stagno e sulle sue rive migliaia di tonnellate di residui tossici contenenti metalli pesanti (mercurio, cromo, piombo, eccetera) tanto da far vietare la pesca con ordinanza capitaneria di porto di Cagliari n. 61/74 del 25 luglio 1974;

altro grave fattore di degrado è stato la realizzazione, all'interno della zona umida, di un grande « porto canale industriale » (Progetto Speciale n. 1/27/A) a cura del Consorzio per l'area di sviluppo industriale di Cagliari (Casic) tuttora mai entrato in funzione dopo trent'anni di lavori e circa mille miliardi di lire al valore nominale già spesi complessivamente;

con deliberazione n. 3190/14154 del 23 maggio 1985 del comitato tecnico regionale dei lavori pubblici venne approvato il « progetto dei lavori di risanamento, ristrutturazione, regolazione idraulica e biologica e delle strutture produttive per le

attività ittiche nella laguna di Santa Gilla in Cagliari», predisposto dal gruppo di esperti coordinato dal professor Pietro Puddu, per conto dell'assessorato regionale alla difesa dell'ambiente: obiettivo del progetto è il risanamento della zona umida e la ripresa della pesca;

da allora sono stati spesi con questa finalità circa centottanta miliardi di lire, ma tuttora l'attività di pesca non è conclusa né i lavori risultano terminati, nonostante con decreto dell'assessore regionale difesa-ambiente n. 2062 del 1° agosto 1994 sia stata « provvisoriamente » consentita la pesca vagantiva per diciotto mesi e con decreto assessore regionale difesa-ambiente n. 1076 del 23 maggio 1995, sia stata formalizzata la classificazione delle acque ai fini di pesca;

la zona umida dello Stagno di Santa Gilla è tutelata, sulla carta, dalla convenzione internazionale di Ramsar, resa esecutiva in Italia con decreto del Presidente della Repubblica n. 448 del 1976 (ed individuata con decreto ministeriale 1° agosto 1977 e 3 settembre 1980), dal vincolo paesaggistico, ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 431 del 1985, è classificata in gran parte zona « 1 » (conservazione integrale) del vigente piano territoriale paesistico n. 11, reso esecutivo con Dpgr 6 agosto 1993, n. 276 ed è destinata a riserva naturale ai sensi della legge regionale n. 31 del 1989. Inoltre è tutelata come « Stagno di Cagliari, Saline di Macchiarreddu, Laguna di Santa Gilla » (codice ITB000023) ai sensi della direttiva n. 92/43/CEE sulla tutela degli *habitat* naturali e semi-naturali;

già da anni le associazioni ecologiste Amici della terra, Comitato per la riserva naturale dello Stagno di S. Gilla e Gruppo d'intervento giuridico portano avanti numerose azioni legali e di sensibilizzazione per la salvaguardia delle rive dello Stagno di Capoterra (estrema propaggine sud ovest dello Stagno di S. Gilla) ad opera di società della lega delle cooperative (lottizzazione « Mille ») e la canalizzazione attraverso la stessa zona umida fino al mare del Rio S. Lucia (uno dei principali apporti

idrici di acqua dolce), hanno fatto bonificare decine di discariche abusive ed hanno impedito la realizzazione di un nuovo tracciato della strada statale n. 195 entro la zona umida;

a partire dall'estate 1996 le suddette associazioni ecologiste hanno avviato una serie di verifiche per appurare quali fossero i risultati della suddetta opera di risanamento: lungo il « canale circondariale est » (ricavato per evitare l'inquinamento dello Stagno ad opera degli scarichi fognari, ma separato da esso da un esile argine in terra da riporto) sono stati segnalati (nota del 31 luglio 1996) alle pubbliche amministrazioni ed alla magistratura competenti ben quattordici scarichi di ignota provenienza e numerose estese discariche di rifiuti urbani e speciali (rottami metallici, pneumatici, eccetera) in località Campo Scipione-Campo S. Paolo (oggi in corso di bonifica ad opera del comune di Cagliari). Successivamente (nota del 30 ottobre 1996) sono stati richiesti accertamenti circa la presenza pluriennale di stoccaggi di circa tremila tonnellate di cratopeci (peci dense) e circa dodicimila tonnellate di peci clorurate in località Macchiarreddu (a poche decine di metri dalla zona umida), residui di lavorazione ex Rumanca di cui oggi è stata autorizzata (ma non effettuata) la bonifica (autorizzazioni assessore regionale difesa-ambiente n. 1626 del 7 settembre 1995, n. 73 dell'8 febbraio 1996 e n. 2081 del 7 ottobre 1996) senza alcuna valutazione di anni di esposizione agli agenti atmosferici ed al dilavamento;

accertamenti sono stati richiesti anche sugli effetti della realizzazione di enormi « vasconi di colmata », estesi oltre duecentoventi ettari entro la zona umida (tra Punta Manna e Cabunastasiu), contenenti fanghi di dragaggio (carichi di tenori inquinanti), frutto dei lavori di risanamento sopra citati proprio « ove per un certo periodo di tempo sono stati versati gli scarichi industriali responsabili dell'inquinamento da mercurio » (vedi relazione generale del « Protocollo di disinquinamento », pagina 30). Anche in questo caso non

si è a conoscenza di alcuna verifica circa gli effetti degli agenti atmosferici, del dilavamento, dell'eventuale carenza di impermeabilizzazione e, comunque, i « vasconi di colmata » si presentano come una sterminata distesa nera e sterile;

inoltre con decreto assessore regionale difesa-ambiente n. 164 del 1° marzo 1996, è stata concessa l'autorizzazione definitiva allo scarico dell'impianto di depurazione della circoscrizione aeroportuale di Cagliari nel « canale circondariale est » sopra citato in località foce Rio Sestu (comune di Elmas), nonostante « il comparto di disinfezione esistente, per mancanza di dispositivo automatico, non consente il continuo rispetto dei limiti della tabella A della legge n. 319 del 1976 per i parametri batteriologici ». Analogamente il depuratore comunale di Elmas, è stato autorizzato provvisoriamente allo scarico nel medesimo canale in località foce Rio Sa Murta con decreto assessore regionale difesa ambiente n. 165 del 1° marzo 1996, nonostante abbia la sopra citata carenza e « non risulti in funzione in tutte le sue fasi in particolare per quanto riguarda la sedimentazione primaria e la linea fanghi »;

oltre a quanto sopra descritto, le citate associazioni ecologiste hanno denunciato con nota del 6 dicembre 1996 la « scoperta pubblica », a distanza di mesi da quando in realtà avvenuto, di uno stoccaggio abusivo in un vascone di cinquecento metri quadrati di circa cinquemila tonnellate di rifiuti inquinanti (residui di lavorazione) entro l'azienda ex Gencord, oggi Metalpha Bridgestone Corporation, in località Macchiarreddu (comune di Assemini);

secondo il Servizio ecologia della provincia di Cagliari (relazione n. 142 del 7 giugno 1996), vi sono anche numerosi scarichi fognari diretti nello Stagno, in particolare in località Gilliacquas, in comune di Elmas, mentre con nota protocollo n. 20640/A1 del comune di Cagliari, si ammettono perlomeno due scarichi fognari di acque bianche e nere privi di autorizzazione e di alcuna depurazione nel più volte citato « canale circondariale est » (il quale

è privo della benché minima impermeabilizzazione, essendo costituito da mera terra da riporto, né si è sicuri della stessa continuità degli argini);

con nota protocollo n. 2442/C/20 del 1° ottobre 1996, il Servizio rilevazioni ambientali - igiene pubblica dell'azienda Usl n. 8 ha rilevato le discariche e gli scarichi segnalati dalle associazioni ecologiste ed ha accertato che gli scarichi delle acque bianche e nere della zona ovest di Cagliari avvengono senza depurazione direttamente nel « canale circondariale est » e che gli scarichi della zona industriale di Elmas e dell'attigua zona commerciale vengono recapitati nella condotta fognaria cagliaritana;

con nota protocollo SG(96)D/036174 del 16 settembre 1996 il segretario generale della Commissione europea ha comunicato di aver registrato gli esposti ecologisti come reclamo con il numero 96/4570/SG(96)A/14264, mentre risulta che il Servizio rilevazioni ambientali - igiene pubblica dell'azienda Usl n. 8, il Noe dell'Arma dei carabinieri ed il corpo regionale forestale e di vigilanza ambientale stiano conducendo indagini per conto della procura della Repubblica presso la pretura di Cagliari;

i comuni interessati (Cagliari, Elmas, Assemini, Capoterra) hanno richiesto ulteriori finanziamenti pubblici per complessivi venti miliardi di lire circa nell'ambito del programma Life dell'Unione europea e dei Piani integrati d'area (Pia) di cui alla legge regionale n. 14/1996 per la realizzazione di interventi (tra cui un porticciolo turistico a Gilliacquas di Elmas) che non sembra pongano in primo e fondamentale piano l'eliminazione di discariche e scarichi inquinanti, mentre ultimamente la giunta regionale (delibera n. 30/42 del 17 luglio 1996) ha stanziato altri 8 miliardi di lire per il completamento dei lavori di risanamento di cui al più volte citato Piano da affidare alla provincia di Cagliari;

con elevata probabilità le discariche abusive di rifiuti attualmente conosciute sono soltanto la minima parte di quelle

realmente realizzate in un trentennio di attività industriali con rischi gravissimi per l'equilibrio degli ecosistemi e per la stessa salute pubblica —:

se sia a conoscenza dei fatti descritti;

quali iniziative intenda assumere per accertare quale grado di efficacia abbiano effettivamente raggiunto le citate opere di disinquinamento dello Stagno di S. Gilla;

quali iniziative intenda assumere per effettuare un esaustivo censimento delle discariche di rifiuti industriali nell'area della zona umida di Santa Gilla;

se non ritenga opportuno provvedere ad avviare l'azione per danno ambientale prevista dall'articolo 18 della legge n. 349/1986;

quali iniziative concrete intenda attuare per salvaguardare questa zona umida di importanza internazionale e per istituirvi un'area protetta, anche in adempimento di obblighi comunitari. (4-06351)

**PECORARO SCANIO.** — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

fino agli anni 1960, lo Stagno di S. Gilla, nei comuni di Cagliari, Elmas, Assemmini e Capoterra (Cagliari), era uno dei più pescosi d'Europa: il pescato medio annuo è giunto fino a diciassette mila quintali di pesce pregiato. Tale « industria ecologica » che garantiva circa mille posti di lavoro ed era una delle più redditizie dell'intera regione, è stata posta in crisi dell'avvio della zona industriale di Cagliari (località Macchiareddu). Le industrie petrolchimiche (Sir spa, Enichem spa, Mineraria spa, Fluorsid spa, Gencord spa, eccetera) hanno scaricato nello Stagno e sulle sue rive migliaia di tonnellate di residui tossici contenenti metalli pesanti (mercurio, cromo, piombo, eccetera) tanto da far vietare la pesca con ordinanza capitaneria di porto di Cagliari n. 61/74 del 25 luglio 1974;

altro grave fattore di degrado è stato la realizzazione, all'interno della zona umida, di un grande « porto canale industriale » (Progetto Speciale n. 1/27/A) a cura del Consorzio per l'area di sviluppo industriale di Cagliari (Casic) tuttora mai entrato in funzione dopo trent'anni di lavori e circa mille miliardi di lire al valore nominale già spesi complessivamente;

con deliberazione n. 3190/14154 del 23 maggio 1985 del comitato tecnico regionale dei lavori pubblici venne approvato il « progetto dei lavori di risanamento, ristrutturazione, regolazione idraulica e biologica e delle strutture produttive per le attività ittiche nella laguna di Santa Gilla in Cagliari », predisposto dal gruppo di esperti coordinato dal professor Pietro Puddu, per conto dell'assessorato regionale alla difesa dell'ambiente: obiettivo del progetto è il risanamento della zona umida e la ripresa della pesca;

da allora sono stati spesi con questa finalità circa centottanta miliardi di lire, ma tuttora l'attività di pesca non è conclusa né i lavori risultano terminati, nonostante con decreto dell'assessore regionale difesa-ambiente n. 2062 del 1° agosto 1994 sia stata « provvisoriamente » consentita la pesca vagantiva per diciotto mesi e con decreto assessore regionale difesa-ambiente n. 1076 del 23 maggio 1995, sia stata formalizzata la classificazione delle acque ai fini di pesca;

la zona umida dello Stagno di Santa Gilla è tutelata, sulla carta, dalla convenzione internazionale di Ramsar, resa esecutiva in Italia con decreto del Presidente della Repubblica n. 448 del 1976 (ed individuata con decreto ministeriale 1° agosto 1977 e 3 settembre 1980), dal vincolo paesaggistico, ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 431 del 1985, è classificata in gran parte zona « 1 » (conservazione integrale) del vigente piano territoriale paesistico n. 11, reso esecutivo con Dpgr 6 agosto 1993, n. 276 ed è destinata a riserva naturale ai sensi della legge regionale n. 31 del 1989. Inoltre è tutelata come « Stagno di Cagliari, Saline di Macchiareddu, Laguna di Santa

Gilla » (codice ITB000023) ai sensi della direttiva n. 92/43/CEE sulla tutela degli *habitat* naturali e semi-naturali;

già da anni le associazioni ecologiste Amici della terra, Comitato per la riserva naturale dello Stagno di S. Gilla e Gruppo d'intervento giuridico portano avanti numerose azioni legali e di sensibilizzazione per la salvaguardia delle rive dello Stagno di Capoterra (estrema propaggine sud ovest dello Stagno di S. Gilla) ad opera di società della lega delle cooperative (lottizzazione « Mille ») e la canalizzazione attraverso la stessa zona umida fino al mare del Rio S. Lucia (uno dei principali apporti idrici di acqua dolce), hanno fatto bonificare decine di discariche abusive ed hanno impedito la realizzazione di un nuovo tracciato della strada statale n. 109 entro la zona umida;

a partire dall'estate 1996 le suddette associazioni ecologiste hanno avviato una serie di verifiche per appurare quali fossero i risultati della suddetta opera di risanamento: lungo il « canale circondariale est » (ricavato per evitare l'inquinamento dello Stagno ad opera degli scarichi fognari, ma separato da esso da un esile argine in terra da riporto) sono stati segnalati (nota del 31 luglio 1996) alle pubbliche amministrazioni ed alla magistratura competenti ben quattordici scarichi di ignota provenienza e numerose estese discariche di rifiuti urbani e speciali (rottami metallici, pneumatici, eccetera) in località Campo Scipione-Campo S. Paolo (oggi in corso di bonifica ad opera del comune di Cagliari). Successivamente (nota del 30 ottobre 1996) sono stati richiesti accertamenti circa la presenza pluriennale di stoccaggi di circa tremila tonnellate di cratopeci (peci dense) e circa dodicimila tonnellate di peci clorurate in località Macchiareddu (a poche decine di metri dalla zona umida), residui di lavorazione ex Rumanica di cui oggi è stata autorizzata (ma non effettuata) la bonifica (autorizzazioni assessore regionale difesa-ambiente n. 1626 del 7 settembre 1995, n. 73 dell'8 febbraio 1996 e n. 2081 del 7 ottobre 1996) senza alcuna valutazione di anni di espo-

sizione agli agenti atmosferici ed al dilavamento;

accertamenti sono stati richiesti anche sugli effetti della realizzazione di enormi « vasconi di colmata », estesi oltre duecentoventi ettari entro la zona umida (tra Punta Manna e Cabunastasiu), contenenti fanghi di dragaggio (carichi di tenori inquinanti), frutto dei lavori di risanamento sopra citati proprio « ove per un certo periodo di tempo sono stati versati gli scarichi industriali responsabili dell'inquinamento da mercurio » (vedi relazione generale del « Protocollo di disinquinamento », pagina 30). Anche in questo caso non si è a conoscenza di alcuna verifica circa gli effetti degli agenti atmosferici, del dilavamento, dell'eventuale carenza di impermeabilizzazione e, comunque, i « vasconi di colmata » si presentano come una sterminata distesa nera e sterile;

inoltre con decreto assessore regionale difesa-ambiente n. 164 del 1° marzo 1996, è stata concessa l'autorizzazione definitiva allo scarico dell'impianto di depurazione della circoscrizione aeroportuale di Cagliari nel « canale circondariale est » sopra citato in località foce Rio Sestu (comune di Elmas), nonostante « il comparto di disinfezione esistente, per mancanza di dispositivo automatico, non consente il continuo rispetto dei limiti della tabella A della legge n. 319 del 1976 per i parametri batteriologici ». Analogamente il depuratore comunale di Elmas, è stato autorizzato provvisoriamente allo scarico nel medesimo canale in località foce Rio Sa Murta con decreto assessore regionale difesa ambiente n. 165 del 1° marzo 1996, nonostante abbia la sopra citata carenza e « non risulti in funzione in tutte le sue fasi in particolare per quanto riguarda la sedimentazione primaria e la linea fanghi »;

oltre a quanto sopra descritto, le citate associazioni ecologiste hanno denunciato con nota del 6 dicembre 1996 la « scoperta pubblica », a distanza di mesi da quando in realtà avvenuto, di uno stoccaggio abusivo in un vascone di cinquecento metri quadrati di circa cinquemila tonnel-

late di rifiuti inquinanti (residui di lavorazione) entro l'azienda ex Gencord, oggi Metalpha Bridgestone Corporation, in località Macchiareddu (comune di Assemini);

secondo il Servizio ecologia della provincia di Cagliari (relazione n. 142 del 7 giugno 1996), vi sono anche numerosi scarichi fognari diretti nello Stagno, in particolare in località Gilliacquas, in comune di Elmas, mentre con nota protocollo n. 20640/A1 del comune di Cagliari, si ammettono perlomeno due scarichi fognari di acque bianche e nere privi di autorizzazione e di alcuna depurazione nel più volte citato « canale circondariale est » (il quale è privo della benché minima impermeabilizzazione, essendo costituito da mera terra da riporto, né si è sicuri della stessa continuità degli argini);

con nota protocollo n. 2442/C/20 del 1° ottobre 1996, il Servizio rilevazioni ambientali — igiene pubblica dell'azienda Usl n. 8 ha rilevato le discariche e gli scarichi segnalati dalle associazioni ecologiste ed ha accertato che gli scarichi delle acque bianche e nere della zona ovest di Cagliari avvengono senza depurazione direttamente nel « canale circondariale est » e che gli scarichi della zona industriale di Elmas e dell'attigua zona commerciale vengono recapitati nella condotta fognaria cagliaritana;

con nota protocollo SG(96)D/036174 del 16 settembre 1996 il segretario generale della Commissione europea ha comunicato di aver registrato gli esposti ecologisti come reclamo con il numero 96/4570/SG(96)A/14264, mentre risulta che il Servizio rilevazioni ambientali — igiene pubblica dell'azienda Usl n. 8, il Noe dell'Arma dei carabinieri ed il corpo regionale forestale e di vigilanza ambientale stiano conducendo indagini per conto della procura della Repubblica presso la pretura di Cagliari;

i comuni interessati (Cagliari, Elmas, Assemini, Capoterra) hanno richiesto ulteriori finanziamenti pubblici per complessivi venti miliardi di lire circa nell'ambito del programma Life dell'Unione europea e

dei Piani integrati d'area (Pia) di cui alla legge regionale n. 14/1996 per la realizzazione di interventi (tra cui un porticciolo turistico a Gilliacquas di Elmas) che non sembra pongano in primo e fondamentale piano l'eliminazione di discariche e scarichi inquinanti, mentre ultimamente la giunta regionale (delibera n. 30/42 del 17 luglio 1996) ha stanziato altri 8 miliardi di lire per il completamento dei lavori di risanamento di cui al più volte citato Piano da affidare alla provincia di Cagliari;

con elevata probabilità le discariche abusive di rifiuti attualmente conosciute sono soltanto la minima parte di quelle realmente realizzate in un trentennio di attività industriali con rischi gravissimi per l'equilibrio degli ecosistemi e per la stessa salute pubblica —:

se sia a conoscenza dei fatti descritti;

quali iniziative intenda prendere per evitare che vengano programmati ed attuati interventi di carattere infrastrutturale, immobiliare e turistico nell'area della zona umida che possano degradarne le peculiari caratteristiche paesaggistiche, ambientali ed ecologiche. (4-06352)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

fino agli anni 1960, lo Stagno di S. Gilla, nei comuni di Cagliari, Elmas, Assemini e Capoterra (Cagliari), era uno dei più pescosi d'Europa: il pescato medio annuo è giunto fino a diciassette mila quintali di pesce pregiato. Tale « industria ecologica » che garantiva circa mille posti di lavoro ed era una delle più redditizie dell'intera regione, è stata posta in crisi dell'avvio della zona industriale di Cagliari (località Macchiareddu). Le industrie petrolchimiche (Sir spa, Enichem spa, Mineraria spa, Fluorsid spa, Gencord spa, eccetera) hanno scaricato nello Stagno e sulle sue rive migliaia di tonnellate di residui tossici contenenti metalli pesanti (mercurio, cromo, piombo, eccetera) tanto da far

vietare la pesca con ordinanza capitaneria di porto di Cagliari n. 61/74 del 25 luglio 1974;

altro grave fattore di degrado è stato la realizzazione, all'interno della zona umida, di un grande « porto canale industriale » (Progetto Speciale n. 1/27/A) a cura del Consorzio per l'area di sviluppo industriale di Cagliari (Casic) tuttora mai entrato in funzione dopo trent'anni di lavori e circa mille miliardi di lire al valore nominale già spesi complessivamente;

con deliberazione n. 3190/14154 del 23 maggio 1985 del comitato tecnico regionale dei lavori pubblici venne approvato il « progetto dei lavori di risanamento, ristrutturazione, regolazione idraulica e biologica e delle strutture produttive per le attività ittiche nella laguna di Santa Gilla in Cagliari », predisposto dal gruppo di esperti coordinato dal professor Pietro Puddu, per conto dell'assessorato regionale alla difesa dell'ambiente: obiettivo del progetto è il risanamento della zona umida e la ripresa della pesca;

da allora sono stati spesi con questa finalità circa centottanta miliardi di lire, ma tuttora l'attività di pesca non è conclusa né i lavori risultano terminati, nonostante con decreto dell'assessore regionale difesa-ambiente n. 2062 del 1° agosto 1994 sia stata « provvisoriamente » consentita la pesca vagantiva per diciotto mesi e con decreto assessore regionale difesa-ambiente n. 1076 del 23 maggio 1995, sia stata formalizzata la classificazione delle acque ai fini di pesca;

la zona umida dello Stagno di Santa Gilla è tutelata, sulla carta, dalla convenzione internazionale di Ramsar, resa esecutiva in Italia con decreto del Presidente della Repubblica n. 448 del 1976 (ed individuata con decreto ministeriale 1° agosto 1977 e 3 settembre 1980), dal vincolo paesaggistico, ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 431 del 1985, è classificata in gran parte zona « 1 » (conservazione integrale) del vigente piano territoriale paesistico n. 11, reso esecutivo con Dpgr 6 agosto 1993, n. 276 ed è destinata a riserva naturale ai

sensi della legge regionale n. 31 del 1989. Inoltre è tutelata come « Stagno di Cagliari, Saline di Macchiareddu, Laguna di Santa Gilla » (codice ITB000023) ai sensi della direttiva n. 92/43/CEE sulla tutela degli *habitat* naturali e semi-naturali;

già da anni le associazioni ecologiste Amici della terra, Comitato per la riserva naturale dello Stagno di S. Gilla e Gruppo d'intervento giuridico portano avanti numerose azioni legali e di sensibilizzazione per la salvaguardia delle rive dello Stagno di Capoterra (estrema propaggine sud ovest dello Stagno di S. Gilla) ad opera di società della lega delle cooperative (lottizzazione « Mille ») e la canalizzazione attraverso la stessa zona umida fino al mare del Rio S. Lucia (uno dei principali apporti idrici di acqua dolce), hanno fatto bonificare decine di discariche abusive ed hanno impedito la realizzazione di un nuovo tracciato della strada statale n. 195 entro la zona umida;

a partire dall'estate 1996 le suddette associazioni ecologiste hanno avviato una serie di verifiche per appurare quali fossero i risultati della suddetta opera di risanamento: lungo il « canale circondariale est » (ricavato per evitare l'inquinamento dello Stagno ad opera degli scarichi fognari, ma separato da esso da un esile argine in terra da riporto) sono stati segnalati (nota del 31 luglio 1996) alle pubbliche amministrazioni ed alla magistratura competenti ben quattordici scarichi di ignota provenienza e numerose estese discariche di rifiuti urbani e speciali (rottami metallici, pneumatici, eccetera) in località Campo Scipione-Campo S. Paolo (oggi in corso di bonifica ad opera del comune di Cagliari). Successivamente (nota del 30 ottobre 1996) sono stati richiesti accertamenti circa la presenza pluriennale di stoccaggi di circa tremila tonnellate di cratopeci (peci dense) e circa dodicimila tonnellate di peci clorurate in località Macchiareddu (a poche decine di metri dalla zona umida), residui di lavorazione ex Ruminianca di cui oggi è stata autorizzata (ma non effettuata) la bonifica (autorizzazioni assessore regionale difesa-ambiente n.

1626 del 7 settembre 1995, n. 73 dell'8 febbraio 1996 e n. 2081 del 7 ottobre 1996) senza alcuna valutazione di anni di esposizione agli agenti atmosferici ed al dilavamento;

accertamenti sono stati richiesti anche sugli effetti della realizzazione di enormi «vasconi di colmata», estesi oltre duecentoventi ettari entro la zona umida (tra Punta Manna e Cabunastasiu), contenenti fanghi di dragaggio (carichi di tenori inquinanti), frutto dei lavori di risanamento sopra citati proprio «ove per un certo periodo di tempo sono stati versati gli scarichi industriali responsabili dell'inquinamento da mercurio» (vedi relazione generale del «Protocollo di disinquinamento», pagina 30). Anche in questo caso non si è a conoscenza di alcuna verifica circa gli effetti degli agenti atmosferici, del dilavamento, dell'eventuale carenza di impermeabilizzazione e, comunque, i «vasconi di colmata» si presentano come una sterminata distesa nera e sterile;

inoltre con decreto assessore regionale difesa-ambiente n. 164 del 1° marzo 1996, è stata concessa l'autorizzazione definitiva allo scarico dell'impianto di depurazione della circoscrizione aeroportuale di Cagliari nel «canale circondariale est» sopra citato in località foce Rio Sestu (comune di Elmas), nonostante «il comparto di disinfezione esistente, per mancanza di dispositivo automatico, non consente il continuo rispetto dei limiti della tabella A della legge n. 319 del 1976 per i parametri batteriologici». Analogamente il depuratore comunale di Elmas, è stato autorizzato provvisoriamente allo scarico nel medesimo canale in località foce Rio Sa Murta con decreto assessore regionale difesa ambiente n. 165 del 1° marzo 1996, nonostante abbia la sopra citata carenza e «non risulti in funzione in tutte le sue fasi in particolare per quanto riguarda la sedimentazione primaria e la linea fanghi»;

oltre a quanto sopra descritto, le citate associazioni ecologiste hanno denunciato con nota del 6 dicembre 1996 la «scoperta pubblica», a distanza di mesi da

quando in realtà avvenuto, di uno stoccaggio abusivo in un vascone di cinquecento metri quadrati di circa cinquemila tonnellate di rifiuti inquinanti (residui di lavorazione) entro l'azienda ex Gencord, oggi Metalpha Bridgestone Corporation, in località Macchiareddu (comune di Assemini);

secondo il Servizio ecologia della provincia di Cagliari (relazione n. 142 del 7 giugno 1996), vi sono anche numerosi scarichi fognari diretti nello Stagno, in particolare in località Gilliacquas, in comune di Elmas, mentre con nota protocollo n. 20640/A1 del comune di Cagliari, si ammettono perlomeno due scarichi fognari di acque bianche e nere privi di autorizzazione e di alcuna depurazione nel più volte citato «canale circondariale est» (il quale è privo della benché minima impermeabilizzazione, essendo costituito da mera terra da riporto, né si è sicuri della stessa continuità degli argini);

con nota protocollo n. 2442/C/20 del 1° ottobre 1996, il Servizio rilevazioni ambientali - igiene pubblica dell'azienda Usl n. 8 ha rilevato le discariche e gli scarichi segnalati dalle associazioni ecologiste ed ha accertato che gli scarichi delle acque bianche e nere della zona ovest di Cagliari avvengono senza depurazione direttamente nel «canale circondariale est» e che gli scarichi della zona industriale di Elmas e dell'attigua zona commerciale vengono recapitati nella condotta fognaria cagliaritana;

con nota protocollo SG(96)D/036174 del 16 settembre 1996 il segretario generale della Commissione europea ha comunicato di aver registrato gli esposti ecologisti come reclamo con il numero 96/4570/SG(96)A/14264, mentre risulta che il Servizio rilevazioni ambientali - igiene pubblica dell'azienda Usl n. 8, il Noe dell'Arma dei carabinieri ed il corpo regionale forestale e di vigilanza ambientale stiano conducendo indagini per conto della procura della Repubblica presso la pretura di Cagliari;

i comuni interessati (Cagliari, Elmas, Assemini, Capoterra) hanno richiesto ulte-

riori finanziamenti pubblici per complessivi venti miliardi di lire circa nell'ambito del programma Life dell'Unione europea e dei Piani integrati d'area (Pia) di cui alla legge regionale n. 14/1996 per la realizzazione di interventi (tra cui un porticciolo turistico a Gilliacquas di Elmas) che non sembra pongano in primo e fondamentale piano l'eliminazione di discariche e scarichi inquinanti, mentre ultimamente la giunta regionale (delibera n. 30/42 del 17 luglio 1996) ha stanziato altri 8 miliardi di lire per il completamento dei lavori di risanamento di cui al più volte citato Piano da affidare alla provincia di Cagliari;

con elevata probabilità le discariche abusive di rifiuti attualmente conosciute sono soltanto la minima parte di quelle realmente realizzate in un trentennio di attività industriali con rischi gravissimi per l'equilibrio degli ecosistemi e per la stessa salute pubblica —:

se sia a conoscenza dei fatti descritti;

se risulti che siano stati avviati procedimenti penali circa i gravissimi fenomeni di inquinamento dello Stagno di Santa Gilla e, in caso positivo, quale ne sia lo stato. (4-06353)

TORTOLI, PARENTI e TARADASH. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il sostituto procuratore della Repubblica, il dottor Nicola Pisano, ha recentemente aperto un'inchiesta su una serie di operazioni compiute in passato dalla Cassa di risparmio di Pisa, oggetto di una ispezione della Banca d'Italia;

una di queste operazioni riguarda un cospicuo finanziamento, che ammonta a quindici miliardi, concesso dall'ente creditizio alle società immobiliari della famiglia Ponti per la costruzione, a Tirrenia, del complesso turistico e sportivo della Cosmopolitan, società rappresentata a Pisa da Valerio Veltroni, fratello del vice presidente del Consiglio;

a causa del mancato rispetto del programma di rimborso, il suddetto prestito risulta iscritto nel capitolo delle sofferenze della Cassa con la conseguente comunicazione della avvenuta messa in mora all'intero sistema bancario nazionale ed il passaggio della pratica all'ufficio legale dell'istituto di credito per le consuete operazioni di recupero;

anche altre società di intermediazione finanziaria, quali la Nani srl e la Gestival, di cui Valerio Veltroni è socio, sono state oggetto di indagini nell'ambito della nota inchiesta sulla gestione del patrimonio immobiliare del Pds;

se sia vero che tali finanziamenti riguardano anche la Itafin Brokers, dichiarata fallita;

se sia vero che nei finanziamenti così erogati alle società amministrate da Valerio Veltroni sono coinvolti amministratori della Cassa di risparmio di Pisa. (4-06354)

DANIELI. — *Ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica, della pubblica istruzione e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

con la legge finanziaria per il 1995, è stato reso possibile alle Usl il finanziamento dei servizi psichiatrici anche attraverso la vendita o riutilizzo di strutture di ex manicomii;

nella città di Roma, come è noto, vi è un ospedale psichiatrico costituito da un complesso architettonico di trentadue padiglioni, situato in un parco di oltre venti ettari di pregiate essenze arboree;

costruito dal 1909 al 1913, allora ai margini della città, è attualmente servito dalla costruenda metropolitana M3;

il complesso presenta caratteristiche architettoniche di notevole pregio;

le strutture verranno rese disponibili a un riuso a partire dal 1° gennaio 1997, in ragione della deospitalizzazione dei circa trecento pazienti psichiatrici rimasti (legge n. 180 del 1978);

il Santa Maria della Pietà è una istituzione che ha le sue radici storiche nel XVI secolo, e costituisce parte di grande rilievo della storia sociale di Roma;

dall'inizio del secolo ha rappresentato invece luogo di segregazione per la diversità;

a seguito della legge « Basaglia » n. 180 del 1978 i manicomi luoghi di segregazione e isolamento della diversità si sono aperti ridando dignità e libertà alle persone, questo necessario atto di civiltà ha la sua testimonianza nella conservazione delle strutture nel loro « *unicum* architettonico »;

la città di Roma tra breve verrà decentrata in aree metropolitane che avranno bisogno di nuove centralità e di nuove direzionalità non solo commerciali e amministrative, ma anche culturali e sociali di alto livello aggregate a realtà diverse;

il Santa Maria della Pietà è ubicato lungo la Trionfale ovvero lungo la via Romea che un progetto della CEE, valorizzazione e tutela;

le aspettative degli abitanti del territorio circostante aspirano alla conservazione del patrimonio storico e ambientale rappresentato dal comprensorio del Santa Maria della Pietà;

si inserisce a tutto titolo nell'ambito paesaggistico della campagna romana la quale è da considerarsi ormai un bene di altissimo valore archeologico e paesaggistico;

come Giovanni Franzoni propone, l'ex ospedale psichiatrico Santa Maria della Pietà va considerato alla stregua dei *lager* in quanto testimonia un momento cruciale della storia della nostra civiltà da non dimenticare;

nella pubblicazione del 1981 dell'Istituto di edilizia dell'Università di Roma, in collaborazione con l'Arci ragazzi, e sotto gli auspici del comune di Roma, assessorato alla cultura, assessorato alla sanità, Usl RM 19 e XIX Circoscrizione, *Tuba*

*mirum*, a seguito di un bando pubblico del comune di Roma si proponeva l'uso sociale, culturale e pubblico dell'intero complesso;

il comune di Roma in una propria determinazione si è impegnato a salvaguardare il complesso dalla manomissione a frammentazione dell'« *unicum* architettonico »;

gli altri enti locali non hanno espresso a tutt'oggi nessuna progettualità alta su una così importante struttura urbanistica;

l'agenzia per il Giubileo (di cui gli enti locali fanno parte) ha espresso limitati e confusi interessi legati ad una progettualità provvisoria, ai fini turistici di accoglienza per il « giubileo », senza precisi impegni sul futuro;

i quartieri limitrofi all'ex ospedale psichiatrico, alcuni già suburbio, sono nati in epoca posteriore alla costruzione del complesso;

alcuni di essi sono completamente abusivi e già oggetto di sanatoria con perimetrazione;

uno dei quartieri è quello di Primavalle che, come è noto, è sorto con la « deportazione » degli abitanti del centro storico, ed è stato per molti decenni simbolo di degrado;

tutta la zona si è espansa con il solito sistema, che è stato caratteristico del « sacco di Roma » dagli anni sessanta in poi;

nella stessa zona insistono ben dieci piani di zona tutti senza servizi, e talvolta senza strade di accesso e mezzi pubblici;

l'ultima cosa che si potrebbe attendere è un polo universitario, che nulla ha a che fare con lo sviluppo, anche culturale, di un'area grande come un capoluogo di provincia e sfornita di un qualsivoglia minimo servizio (ad esclusione degli ospedali e cliniche), considerando che in zona vi è anche l'università Cattolica, che da decenni, non è stata in grado nè di integrarsi, nè portare alcun contributo al quartiere,

eccetto l'aumento dei canoni delle abitazioni a causa della popolazione studentesca —:

se risulti l'ubicazione di un polo universitario per circa 20.000 studenti presso 10 padiglioni dell'ex ospedale psichiatrico; la demolizione e la ristrutturazione degli stessi per adeguarli alle volumetrie necessarie; la costruzione intorno al complesso di circa cento aule per lezioni (tre o quattro ettari completamente coperti); la costituzione di un parco agro-economico su centocinquanta ettari adiacenti all'ex ospedale psichiatrico in direzione nord (Ottavia-Casal del Marmo); la concessione ai proprietari dei terreni da utilizzare ad edificare secondo parametri eccedenti il piano regolatore in permuta per i terreni occupati;

se siano state coinvolte le popolazioni interessate;

se siano stati eseguiti e da chi gli studi di impatto ambientale;

se siano state valutate in termini economici e sociali le prospettive di sviluppo della zona. (4-06355)

SAIA, VALPIANA, PISTONE, NARDINI e MAURA COSSUTTA. — *Ai Ministri per le pari opportunità, per la solidarietà sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

si apprende dalla stampa che ad una donna trentaseienne di Santo Domingo, il cui nome non è noto, di professione *entrepreneuse*, madre di due bambini di undici mesi e due anni, sono stati tolti i figli, su segnalazione di un'assistente sociale, per decisione del tribunale dei minori de L'Aquila;

i due bambini sono stati portati in un collegio di Scerne di Pineto (Teramo) ove la mamma può vederli solo un'ora a settimana (il sabato);

sembra che la donna, quando viveva nella frazione di Arischia (comune del-

L'Aquila), aveva una donna che assisteva amorevolmente i suoi bambini durante le ore in cui era impegnata al lavoro;

sembra altresì che i problemi sarebbero insorti quando la donna, trasferitasi a Teramo, non avendo trovato una *baby-sitter* cui poter lasciare in custodia i figli, avrebbe temporaneamente lasciato il lavoro;

attualmente la donna ha fatto ricorso in Corte d'Appello per chiedere che le vengano restituiti i bambini, onde poter essere loro vicino almeno nelle feste di Natale —:

se non intendano attivarsi per accertare come stanno realmente le cose e per chiarire la natura della vicenda e le reali motivazioni per le quali i bambini sono stati tolti alla madre;

quali iniziative intendano porre in essere per fare in modo che già da subito la donna venga messa in condizione di vedere più spesso i propri bambini e di poter stare a loro vicina almeno nelle imminenti festività natalizie;

se e quali iniziative sia possibile mettere in atto per far sì, se possibile, che possano essere rimosse le cause che hanno indotto il servizio sociale a richiedere al Tribunale dei minori a decretare l'allontanamento dei bambini dalla madre ed il loro affidamento all'istituto per minori di Scerne di Pineto. (4-06356)

SAIA, PISTONE, VALPIANA, NARDINI e MAURA COSSUTTA. — *Ai Ministri per la solidarietà sociale e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

Aracely Gonzales Rodriguez è una donna peruviana di venti anni che vive nel nostro Paese, ove era venuta circa tre anni fa per seguire un corso di informatica a L'Aquila;

da circa due anni la ragazza convive con un uomo di Francavilla al Mare (Chieti), operaio, dal quale ha avuto figlio, che ora ha nove mesi;

la donna, che attualmente è nuovamente in stato gravidanza, non ha regolarmente rinnovato il permesso soggiorno, per cui rischia l'espulsione, che è stata decisa dal prefetto dell'Aquila, cosa che sarebbe grave e dannosa per la sua salute e moralmente grave per la famiglia che ha di fatto costruito;

l'assessore regionale alla famiglia della regione abruzzo, Tiziana Arista, ha giudicato eccessivo il provvedimento di espulsione e si sta mobilitando per chiederne la revoca —:

se e quali iniziative urgenti intenda mettere in atto per far sì che alla giovane donna, che si è costruita in Italia una famiglia, venga concesso il definitivo permesso per rimanere nel nostro paese.

(4-06357)

**MALAVENDA.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

in data 19 settembre 1996, con messaggio n. 05138, la direzione centrale dell'Inps autorizzava l'effettuazione di prestazioni lavorative supplementari per i giorni sabato 21 e domenica 22 settembre 1996, per far fronte, nella sede Inps di Milano Nord di via G. Silva 36, ad un lavoro urgente relativo all'area recupero crediti, che doveva essere ultimato entro il 25 settembre;

a seguito di ciò, la direzione dell'istituto autorizzava un certo numero di lavoratori appartenenti all'area di lavoro del recupero crediti e all'ufficio legale per le prestazioni lavorative di quei giorni, con l'intesa che le stesse avrebbero dato luogo alla maturazione di giorni di recupero anziché al pagamento delle prestazioni straordinarie;

tre di questi lavoratori (Francesca Trapasso, Marcello Avallone e Rosalba Camiolo) venivano così autorizzati a lavorare in entrambi i giorni, senza che agli stessi fosse comunicato ufficialmente che, avendo lavorato per sette giorni consecu-

tivi, avrebbero dovuto usufruire obbligatoriamente di un giorno di riposo compensativo nell'arco della settimana successiva, il quale, quindi, non sarebbe stato cumulabile con le ferie;

tutto ciò è in netto contrasto rispetto alle assicurazioni che, in tal senso, erano state espresse dalla direzione in un incontro con le organizzazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil, in un successivo incontro avvenuto il 23 settembre 1996 —:

poiché i fatti sopra esposti sembrano in palese contrasto con le norme che tutelano il lavoro, se si intenda accertare se vi siano state violazioni delle norme di legge che disciplinano il riposo lavorativo, intervenendo in tal senso anche presso l'ispettorato del lavoro di Milano, che risulta al corrente dei fatti in seguito all'esposto del 2 ottobre 1996, presentato da alcune lavoratrici di quella sede Inps, iscritte allo Slai-Cobas;

quali iniziative intenda promuovere per tutelare l'immagine dell'Inps che, per i particolari compiti di accertamento che gli sono attribuiti, non può assolutamente essere il primo a violare le norme che regolano il rapporto di lavoro subordinato, soprattutto in un momento in cui tutti i lavoratori dipendenti sono sotto l'attacco congiunto delle organizzazioni padronali e della compagine di Governo, impegnate in numerose iniziative volte alla precarizzazione e alla flessibilizzazione delle condizioni di lavoro. (4-06358)

**SAIA.** — *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

già nei mesi scorsi, con precedente interrogazione, veniva segnalato il caso del presunto inquinamento da onde elettromagnetiche nella frazione San Martino del comune di Chieti, che sarebbe causato dalla presenza di un notevole numero minimo di cavi dell'alta tensione che sovrastano il centro abitato;

a questo presunto inquinamento sarebbero imputabili, secondo voci autore-

voli, numerosi casi di leucemia verificatisi in questa zona con un'incidenza molto superiore alla media nazionale, regionale e provinciale;

tra queste « voci » va ricordata quella, molto autorevole per competenza specifica tecnica e professionale, dell'ex senatore professor Glauco Torlontano, ordinario di Ematologia dell'università di Chieti Pescara, il quale non ha escluso che la causa dell'alta incidenza del morbo possa essere dovuta proprio alla esposizione dei cittadini di S. Martino, e soprattutto dei giovani, ai campi elettromagnetici;

a tali questioni si aggiunge la recente posizione della ASL e del Comune di Chieti che riferisce che, secondo accertamenti e relazioni da loro acquisite, non vi sarebbe alcun rischio, nella zona, legato alle onde elettromagnetiche;

con tale relazione contrasta nettamente quella rilanciata da una società, la Radionica, che ha effettuato su incarico degli abitanti della zona rilievi ed accertamenti denunciando il fatto che in alcune zone vi siano concentrazioni elettromagnetiche molto superiori ai limiti massimi consentiti;

ciò determina un giusto stato di preoccupazione tra i cittadini della suddetta frazione che avevano commissionato l'indagine alla Radionica e che vorrebbero oggi un intervento risolutivo da parte del Ministero dell'Ambiente, che decida in modo inequivocabile quale sia la verità, in considerazione dell'importanza dell'argomento e della gravità dei rischi che potrebbero derivare alla salute dei residenti nel caso in cui fossero veri i rilievi della società Radionica;

non si comprende per quale motivo il Governo sino ad oggi, pur in presenza di una questione tanto delicata per l'ambiente e per la salute dei cittadini, non abbia ritenuto di rispondere alla precedente interrogazione del sottoscritto —:

se non intendano i due ministri interrogati intervenire subito per fare chiarezza sull'argomento, attraverso una nuova

indagine specifica, onde evitare che possano perpetrarsi eventuali situazioni di grave rischio per la salute pubblica e anche al fine di tranquillizzare le popolazioni residenti nel luogo. (4-06359)

VITALI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in data 7 novembre 1996, in un procedimento penale che si svolgeva innanzi al tribunale di Brindisi a carico di Gino Romano, tale Francesco Poci, già ispettore di polizia presso la questura di Brindisi, dichiarava che suoi colleghi, con l'avallo di funzionari di polizia, avevano falsificato alcuni verbali di attività di polizia giudiziaria; nel processo in questione, avrebbero falsamente attestato di aver ritrovato nell'auto dell'imputato materiale esplosivo;

in data 12 novembre 1996, il sottoscritto interrogava il Ministro di grazia e giustizia (in quanto il teste aveva parlato di coperture anche nell'ambito giudiziario) e quello dell'interno per conoscere se i predetti erano a conoscenza di quanto esposto e quali iniziative intendessero adottare;

in detta circostanza venivano invocare ispezioni ministeriali presso le istituzioni chiamate in causa dall'ispettore Poci onde accertarne, nell'interesse di tutti, la fondatezza o meno;

ad oggi nessuna risposta è pervenuta;

la stampa locale (*La Gazzetta del Mezzogiorno*) ha dato risalto ad una operazione della Dia barese che avrebbe accertato, stando alle indiscrezioni trapelate sulla stampa, che latitanti della Sacra corona unita godevano della copertura di poliziotti di Brindisi;

le vicende, la prima e la seconda, grande eco hanno avuto nell'opinione pubblica, in quanto si sono gettate ombre oscure sull'attività di polizia giudiziaria svolta negli ultimi anni a Brindisi e sui risultati della stessa —:

se siano a conoscenza di quanto innanzi e se siano venuti nella determinazione di adottare provvedimenti e, in caso affermativo, quali;

se non ritengano, senza pregiudicare in alcun modo le indagini dell'autorità giudiziaria competente, di predisporre le già invocate ispezioni ministeriali per porre fine alla ridda dei sospetti scatenata dalle vicende innanzi indicate. (4-06360)

**PECORARO SCANIO.** — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

il fiume Alaca costituisce un patrimonio naturale di notevole importanza ambientale, paesaggistica ed economica;

la stessa amministrazione provinciale di Catanzaro, con propria delibera, ha proposto di chiedere alla regione Calabria di inserire questo fiume nell'elenco dei corsi d'acqua da proteggere;

tutti i terreni agricoli del bacino del fiume Alaca si approvvigionano d'acqua sia direttamente che indirettamente attraverso le sorgenti alimentate dalle falde acquifere collegate con esso;

l'Enel in questi giorni sta procedendo, in forza di un'ordinanza prefettizia, a effettuare dei rilievi finalizzati alla realizzazione di uno sbarramento e di una galleria di derivazione per portare le acque del fiume dal bacino dell'Alaca in quello del fiume Ancinale;

altri scavi simili hanno prodotto conseguenze disastrose;

la galleria del fiume Beltrame ha determinato lo sprofondamento delle falde e di conseguenza il comune di Gagliato è rimasto senza acqua potabile e tutti i terreni agricoli del comune hanno perso qualsiasi possibilità di essere irrigati; inoltre nel comune di Petrizzi quasi tutti i pozzi sono rimasti senza acqua;

secondo gli esperti dell'Enel le gallerie di derivazione non avrebbero causato va-

riazioni nelle falde mentre invece si sarebbe creato uno sprofondamento delle stesse;

è prevista la costruzione della diga di Satriano che nel progetto avrebbe dovuto essere alta 35 metri mentre risulterebbe, a quanto pare per un errore di valutazione tecnica, avere un'altezza finale di 16 metri;

la stessa altererebbe la bellezza paesaggistica del luogo, protetta dalla legge n. 431 del 1985 e dalla legge n. 1497 del 1939 —:

se sia a conoscenza di quanto citato in premessa;

se risulti richiesto e concesso il nullaosta paesaggistico-ambientale ai sensi delle leggi vigenti in materia;

se non intenda adottare iniziative per assicurare una maggiore tutela del patrimonio paesaggistico citato. (4-06361)

**PECORARO SCANIO.** — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

il fiume Alaca costituisce un patrimonio naturale di notevole importanza sia dal punto di vista ambientale che da quello economico;

la stessa amministrazione provinciale di Catanzaro, con propria delibera, ha proposto di chiedere alla regione Calabria di inserire questo fiume nell'elenco dei corsi d'acqua da proteggere;

tutti i terreni agricoli del bacino del fiume Alaca si approvvigionano d'acqua sia direttamente che indirettamente attraverso le sorgenti alimentate dalle falde acquifere collegate con esso;

l'Enel in questi giorni sta procedendo, in forza di un'ordinanza prefettizia, a effettuare rilievi finalizzati alla realizzazione di uno sbarramento e di una galleria di derivazione, per portare le acque del fiume dal bacino dell'Alaca in quello del fiume Ancinale;

altri scavi simili hanno prodotto conseguenze disastrose;

la galleria del fiume Beltrame ha determinato lo sprofondamento delle falde e, di conseguenza il comune di Gagliato è rimasto senza acqua potabile e tutti i terreni agricoli del comune hanno perso qualsiasi possibilità di essere irrigati; inoltre, nel comune di Petrizzi quasi tutti i pozzi sono rimasti senza acqua;

secondo gli esperti dell'Enel le gallerie di derivazione non avrebbero causato variazioni nelle falde, mentre invece si sarebbe creato uno sprofondamento delle stesse;

è prevista la costruzione della diga di Satriano, che nel progetto avrebbe dovuto essere alta trentacinque metri, mentre risulterebbe, a quanto pare per un errore di valutazione tecnica, avere un'altezza finale di sedici metri —:

se sia a conoscenza di quanto citato in premessa;

se risulti che la causa dello sprofondamento delle falde acquifere sia da addebitare alla realizzazione delle citate gallerie;

se risulti richiesta la valutazione di impatto ambientale per la citata opera;

quali garanzie abbia assicurato l'Enel per l'esecuzione di tale progetto senza arrecare danno a persone e ambiente.

(4-06362)

**PECORARO SCANIO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

nel nostro Paese sono centinaia le associazioni e gli enti finanziati dai contribuenti nonostante siano in vigore leggi e norme specifiche per la loro messa in liquidazione;

tali procedure spesso si trascinano per anni, consentendo in tal modo uno spreco di denaro pubblico;

la Corte dei conti ha scoperto, dalla lettura del bilancio statale del 1995, che solo per questo anno la spesa relativa alla gestione dei cosiddetti enti soppressi ha superato i centosette miliardi di lire —:

quali urgenti provvedimenti intenda adottare per arginare questo fenomeno, sicuramente in controtendenza rispetto ai sacrifici richiesti a tutti i contribuenti italiani.

(4-06363)

**PECORARO SCANIO.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

dalla *Gazzetta Ufficiale* del 10 dicembre 1996 si apprende che, con un decreto del Ministro della sanità, si consente di impiegare le proteine di soia per la produzione di insaccati;

il consumatore, comprando un insaccato dal valore di 25/30.000 lire al kilogrammo, troverà qualcosa d'altro il cui valore, per lo stesso peso, non è superiore alle due-tremila;

non si conosce la percentuale di soia consentita; il consumatore solo nei salumi preconfezionati può orientativamente sapere che la soia è meno della carne, in base all'elenco decrescente degli ingredienti, mentre in quelli da taglio non può saperlo perché tale elenco non è obbligatorio;

le proteine di soia trattengono l'umidità che favorisce lo sviluppo di muffe e patogeni dannosi alla salute del consumatore;

le proteine di soia potrebbero essere estratte anche dalla soia mutata —:

se non sia opportuno sospendere l'utilizzazione di proteine di soia per gli insaccati fino a che non siano stati fatti gli accertamenti del caso.

(4-06354)

**BONO.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se sia a conoscenza dei provvedimenti che le Ferrovie dello Stato intendono at-

tuare in merito alle riduzioni delle commissioni riservate agli agenti di viaggio;

se sia a conoscenza che tali riduzioni, a partire dal 1° gennaio 1997, sono circa di 1,5 per cento in meno rispetto al nove per cento delle commissioni attuate e pattuite inizialmente ovvero: 7 per cento per fatturati fino a cinquecento milioni, 7,5 per cento per fatturati da cinquecento milioni a 1 miliardo, 8 per cento per fatturati oltre 1 miliardo;

se sia a conoscenza della deprecabile e gravissima iniziativa intrapresa dalle Ferrovie dello Stato e delle pesanti conseguenze che tali provvedimenti comporteranno per l'intera categoria interessata, anche in considerazione che si tratterebbe dell'ennesimo danno subito dagli agenti di viaggio, per cause non certamente a loro addebitabili, ma semmai in conseguenza di gestioni discutibili come quelle delle Ferrovie dello Stato —:

quali iniziative intenda assumere in maniera urgente e tempestiva per dare risposta agli agenti di viaggio e scongiurare una penalizzazione ingiusta che, per altro, rischia di disincentivare il settore.

(4-06365)

**RUZZANTE e DEBIASIO CALIMANI.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

nella città di Padova, e più precisamente in piazzetta Conciapelli, vi sono alcuni stabili con circa una settantina di famiglie in affitto ed una trentina di locazioni ad uso commerciale (uffici, bar, eccetera);

questi immobili erano originariamente dell'Ina spa, come forme di investimento della propria attività; dal 1° ottobre 1993, a seguito delle privatizzazioni effettuate dal Governo, la compagnia assicurativa veniva scissa e si istituiva la Consap spa (concessionaria servizi assicurativi pubblici), con maggiore azionista il ministero del tesoro;

lo scopo della società è rappresentato dalla restituzione alle compagnie di assicurazione delle quote di rischio, assunte in cessione legale attraverso l'alienazione dei cespiti patrimoniali, tra cui il più rilevante è costituito da circa metà degli immobili già dell'Ina;

agli inquilini la proprietà inviò qualche anno fa la disdetta dei contratti d'affitto; successivamente come previsto dall'articolo 11 della legge n. 369 del 1993 e dal protocollo d'intesa tra le organizzazioni sindacali degli inquilini e l'Ania (associazione delle assicurazioni), venne tentato un accordo economico per rinnovare i contratti con il regime dei patti in deroga; purtroppo per l'esosità delle richieste della proprietà non fu possibile nessun tipo di intesa;

in queste settimane la Consap ha provveduto ad inviare una lettera a tutti gli inquilini, in cui si informa che la società ha deliberato di vendere frazionatamente i singoli appartamenti; nella stessa si porta a conoscenza di aver conferito l'incarico di illustrare le condizioni e le modalità d'acquisto alla società immobiliare « Edilnord », che di fatto andrà poi a gestire localmente i contratti con gli attuali conduttori;

questo fatto sta creando profonda preoccupazione e timori nelle famiglie che vi abitano, sia per chi potrebbe essere interessato ad acquistare, ma soprattutto per la maggioranza composta da anziani, le cui condizioni economiche non permettono di sostenere il passaggio di proprietà;

i prezzi richiesti da Edilnord sono infatti di circa 2.900.000 al metro quadrato, superiori a quelli del mercato, pesantemente in calo sulla piazza di Padova con valori di 2.000.000/2.200.000 al metro quadrato; questo tipo di proposta rappresenta attualmente un ostacolo insormontabile ad ogni transazione;

è più che legittima la preoccupazione per il futuro dei conduttori, che non potranno accedere alla vendita, e per la possibile alienazione a terzi, anticamera dello sfratto;

la città di Padova ha già vissuto una situazione analoga con gli inquilini dell'Alleanza Assicurazioni, dove qualche anno fa sempre l'Edilnord vendette a terzi molti appartamenti e questo significò decine e decine di sfratti con conseguenze amare per molti cittadini;

unica via d'uscita è rappresentata dall'articolo 59 del disegno di legge collegato alla finanziaria per il 1997, in cui si prevede un ridimensionamento economico delle pretese di Consap, con uno sconto del trentotto per cento dal valore di mercato se l'immobile viene acquistato dall'attuale conduttore, mentre nel caso di inquilini con reddito modesto (sotto i limiti per l'edilizia pubblica) o con età superiore ai sessantacinque anni o nel caso di un handicappato in famiglia, può essere alienata solo la nuda proprietà, lasciando al conduttore il diritto di abitazione —:

cosa intenda fare il Governo per arrivare ad una soluzione che salvaguardi gli inquilini, nel rispetto di quanto previsto dall'articolo 59 del disegno di legge collegato alla finanziaria per il 1997. (4-06366)

SAIA. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

come più volte denunciato con precedenti interrogazioni, nella città di Pescara vi è un quartiere, San Silvestro, al cui centro sono sistemati ripetitori-antenne di numerose emittenti radiotelevisive che, emanando onde elettromagnetiche in alta concentrazione, rappresentano un gravissimo pericolo per la salute pubblica;

l'inspiegabile silenzio del Governo sul problema non è più accettabile, visto il grave pericolo per la salute pubblica, che ha determinato la presa di posizioni di enti, associazioni ed istituzioni locali;

vi è anche un'ordinanza in merito del sindaco di Pescara, già scaduta in data 20 dicembre 1996, rivolta proprio al Ministro

delle poste e delle telecomunicazioni, responsabile della assegnazione delle frequenze —:

per quale motivo il Governo continui a disattendere alle richieste pressanti che vengono da cittadini e dalle istituzioni di Pescara;

in quale modo il Governo intenda ottemperare a quanto previsto dall'ordinanza del sindaco di Pescara;

quali iniziative urgenti intenda mettere in atto per valutare la situazione nel quartiere San Silvestro di Pescara in relazione alle antenne radiotelevisive e ai danni che la loro alta concentrazione in una zona abitata provoca alla salute dei cittadini e per porre rimedio a questo grave problema. (4-06367)

LUCCHESI. — *Ai Ministri del tesoro, delle finanze e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

con legge 24 dicembre 1993, n. 560, sono state approvate norme in materia di alienazione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica;

col comma 4 dell'articolo 1 della stessa legge si dispone che « le Regioni entro sessanta giorni dalla data dell'entrata in vigore della presente legge, formulano, su proposta degli enti proprietari » (e non di quelli gestori), « sentiti i Comuni ove non proprietari, un piano di vendita al fine di rendere alienabili determinati immobili nella misura del 75 per cento e comunque non inferiore al 50 per cento del patrimonio abitativo vendibile nel territorio di ciascuna provincia »;

la Regione siciliana, con legge n. 43 del 3 novembre 1994, ai sensi del predetto articolo 4, ha recepito la legge n. 560 del 1993;

gli assegnatari di alloggi popolari costruiti con finanziamento a totale carico dello Stato nelle zone terremotate del Be-

lice, in applicazione del comma 6 dell'articolo 1 « hanno titolo all'acquisto degli alloggi di cui al comma 4 ... »;

la possibilità offerta dalla citata legge 24 dicembre 1993, n. 560, assume particolare rilevanza sociale, dato che favorisce l'acquisizione della prima casa a coloro che ne sono sprovvisti;

decorso il termine di sessanta giorni previsto dal comma 4 dell'articolo 1 della stessa legge, spetta agli enti proprietari, nel rispetto degli stessi limiti, procedere all'alienazione in favore dei soggetti in possesso dei requisiti indicati —:

posto che lo Iacp è ente gestore, quale sia l'ente proprietario dei citati alloggi popolari costruiti a totale onere dello Stato nelle zone terremotate del Belice che, nella fattispecie, ne sarebbe anche l'ente preposto alla vendita;

se tali alloggi rientrano tra quelli previsti dalla legge 24 gennaio 1993, n. 560;

in caso negativo, secondo quali criteri questi siano stati esclusi dai benefici della citata legge, creando in questo caso una evidente sperequazione, e se non si ritenga di dovere urgentemente intervenire per ripristinare una situazione che offra pari opportunità agli inquilini degli alloggi costruiti nella valle del Belice, ai sensi dell'articolo 1, primo comma, lettera *d*) del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, convertito in legge n. 241 del 1968 case per terremotati; in caso contrario, non si spiega il motivo per cui, a distanza di tre anni, non si sa nulla riguardo alla vendita e perchè gli alloggi non risultino iscritti in catasto (ai sensi della legge 4 dicembre 1993, n. 493, la competenza passa alla Regione); pertanto si fa riferimento al decreto del ministro delle finanze 20 gennaio 1990, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 31 del 7 dicembre 1990 per i valori dei fabbricati non ancora iscritti in catasto;

si fa inoltre presente che il comma 23 dell'articolo 1 della legge 24 dicembre 1993, n. 560, afferma che gli assegnatari di alloggi realizzati nel comune di Longarone in

sostituzione di quelli distrutti per la catastrofe del Vajont passano in proprietà ... ;

il comma 4 dello stesso articolo 1 dispone che i soli assegnatari degli alloggi realizzati a favore dei profughi possano chiedere la cessione in proprietà, beneficiando delle condizioni di maggior favore contenute nell'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica n. 2 del 1959, come sostituito dall'articolo 14 della legge n. 231 del 1962 (pagamento di un prezzo pari al cinquanta per cento del costo di costruzione di ogni singolo alloggio), da corrispondere in unica soluzione ovvero in non oltre venticinque anni di rate mensili posticipando (senza interessi); è ovvio tuttavia che tale disposizione va applicata nei confronti degli assegnatari aventi la qualifica di profugo;

con l'articolo 27 della stessa legge (alloggi per terremotati in Messina), gli alloggi di cui alla legge 1° luglio 1955, n. 556, sono a richiesta, ceduti tutti in proprietà con le modalità previste dalla legge stessa anche agli assegnatari che non abbiano titolo per avvalersi delle disposizioni della legge medesima;

si fa presente altresì che: molte famiglie della Valle del Belice hanno avuto la priorità dell'assegnazione di un alloggio in sostituzione di quello che possedevano in locazione (con relativo contratto registrato all'ufficio del registro) all'atto del terremoto del 15 gennaio 1968; tuttora non hanno avuto nessun riconoscimento in merito, pur essendo in regola con i pagamenti al 31 dicembre 1967 gestiti dall'Iacp, dal 31 dicembre 1973 provenienti da enti soppressi;

con l'articolo 14 del decreto-legge n. 79 del 1968 le aree e gli immobili di risulta o abbandonati in conseguenza del trasferimento, comunque effettuato, di unità immobiliare su altra area, con il contributo dello Stato, passano gratuitamente a far parte del patrimonio comunale;

col comma secondo dell'articolo 14, coloro che, senza titolo legittimo ma in

buona fede, occupavano l'immobile sinistrato alla data del sisma, possono chiedere il contributo di cui al primo comma e procedere al ripristino dell'immobile stesso, salvo il diritto di proprietà, qualora il proprietario non vi abbia per qualsiasi motivo provveduto...; molte famiglie non hanno potuto usufruire della legge, perchè gli alloggi che occupavano appartenevano a enti pubblici;

come mai gli uffici di competenza non si siano interessati della costruzione degli uffici del patrimonio dello Stato e del patrimonio della Regione siciliana.

(4-06368)

**BIELLI.** — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

a seguito di proteste di cittadini residenti nel comune di Forlì, in prossimità dell'autostrada A14, per l'elevato grado di inquinamento acustico presente, il direttore generale del ministero dell'ambiente, con lettera del 20 giugno 1996, chiedeva alla società Autostrade di conoscere i livelli di rumorosità presenti nel tratto autostradale suddetto, al fine di poter valutare le conseguenti azioni da intraprendere, alla luce della legge n. 447 del 1995;

lo stesso sindaco di Forlì scriveva il 12 luglio 1996 alla società Autostrade per ricordare alla società medesima la sua ordinanza del 16 gennaio 1992, che imponeva alla società per azioni in questione la messa in opera degli interventi necessari al contenimento delle emissioni acustiche prodotte dal traffico veicolare a tutela della salute dei residenti in prossimità del tratto dell'Autostrada A14, intersecante le località Pievequinta, Bagnolo e Roncadello nel comune di Forlì;

dopo il ricorso della società Autostrade al Tribunale amministrativo regionale, per l'annullamento dell'ordinanza, il Tribunale amministrativo regionale stesso rinviava la sentenza, respingendo contestualmente la richiesta di sospensione;

il comune di Forlì cercava di giungere ad un accordo con la società suddetta, la quale dichiarava di assumersi l'onere delle opere necessarie nella misura del 50 per cento;

la legge n. 447 del 1995 impone viceversa alla società sovracitata di assumersi integralmente i costi relativi all'installazione di barriere fonoassorbenti;

il 17 settembre 1996, il direttore generale del ministero dell'ambiente scriveva alla direzione della società Autostrade per conoscere i livelli di rumorosità presenti nel tratto autostradale interessato, « al fine di poter valutare l'intervento di cui trattasi e le conseguenti azioni da intraprendere, alla luce della legge n. 447 del 1995 » —:

quali risposte siano giunte dalla società Autostrade al Ministro interrogato e quali ulteriori iniziative intenda assumere per salvaguardare il diritto alla salute dei cittadini residenti nella località citate del comune di Forlì. (4-06369)

**SCIACCA.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

di fronte ad una grave crisi del settore dell'edilizia in tutto il paese ed in particolare nella regione Lazio, che vede un forte restringimento della base produttiva e dell'occupazione del settore, si registrano gravi ritardi da parte del Ministero del lavoro e della previdenza sociale nell'approvazione delle delibere relative a provvedimenti di Cigo, Cigs e disoccupazione speciale di cui agli articoli 10 e 11 della legge n. 233 del 1991;

mentre le organizzazioni sindacali sottoscrivono intese in merito presso le sedi ministeriali (periferiche o centrali) si verificano gravi ritardi nell'emissione dei relativi decreti firmati dal Ministro del lavoro per i quali si devono aspettare, nei casi di maggiore celerità, almeno tre mesi, ai quali vanno aggiunti i tempi della trasmissione dei decreti alla sede centrale dell'Inps e da questo alle sedi periferiche;

tale lentezza burocratica determina gravi danni alle imprese (nel raro caso di anticipo delle spettanze dovute dall'ente erogante) e, nella maggioranza dei casi ai lavoratori, quando è previsto il pagamento diretto da parte dell'Inps della cassa integrazione, dell'indennità di mobilità o della disoccupazione speciale;

un ritardo di molti mesi determina una grave situazione di mancato sostegno al reddito delle famiglie di migliaia di lavoratrici e lavoratori, già privati di un posto di lavoro;

questa situazione ha determinato gravi fatti di esasperazione individuale e collettiva ma anche di maggiore disponibilità ad « offrirsi » sul mercato del lavoro « irregolare » -:

se non intenda intervenire con le opportune iniziative al fine di accelerare le operazioni sovradescritte e, in particolare, per rendere più celeri le funzioni del comitato tecnico del ministero del lavoro e quelle di pertinenza dell'Inps, al fine di ottenere l'immediata erogazione del dovuto alle imprese ed ai lavoratori del settore edile. (4-06370)

CONTENTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.*  
— Per conoscere:

se risponda al vero che nel tardo pomeriggio o comunque nella serata di domenica 15 settembre 1996, uomini e mezzi dei servizi di scorta dipendenti dall'amministrazione dello Stato fossero impegnati in quel di Marina Velca;

in caso di risposta negativa, sulla scorta di quali accertamenti o verifiche la circostanza risulti non conforme al vero;

in caso di risposta affermativa, per quali ragioni quei mezzi e quegli uomini si trovassero in quella località ed al disimpegno di quale servizio di istituto fossero deputati nell'occasione. (4-06371)

---

#### **Ritiro di un documento di indirizzo e di sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione con risposta in Commissione Buglio n. 5-01265 del 16 dicembre 1996.